



GRILLO BERLUSCONI

A rischio rottamazione. Le mappe interne di M5S e FI che dopo la batosta elettorale annaspano

■ ■ APAGINA 3



DIREZIONE SEL

Vendola compie il miracolo (temporaneo?) dell'unità. Se ne riparerà il 14 giugno, dopo i ballottaggi

■ ■ APAGINA 2

■ ■ EUROZONA

Da Bruxelles nuovi compiti a casa per noi

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

Come le azioni, anche i voti si pesano. E quello che più conta per il futuro dell'Europa sarà il responso della prossima riunione del board della Bce, dove per l'ennesima volta si misurerà il tasso europeista della Germania. Più dei milioni di voti che hanno premiato il Partito democratico alle consultazioni del 25 maggio e una bella fetta di partiti scettici, la scelta della banca centrale di Francoforte sarà decisiva per l'economia. *In primis* per noi.

— SEGUE A PAGINA 2 —

■ ■ EUROPEE

Sondaggi ok, il flop è dei sondaggisti

■ ■ PAOLO NATALE

Prima era soltanto un sospetto, qualcosa che riguardava unicamente i sondaggi che mi erano capitati tra le mani. Poi, poco alla volta, quel flebile sospetto è iniziato ad ingigantirsi, fino a diventare una (quasi) certezza, come il venticello del *Barbiere di Siviglia*. Nessuno ne parlava però apertamente; pochi lo ammettevano, e anche questi soltanto tra le righe, implicitamente, come se fosse qualcosa che non potesse venir dichiarato in maniera netta.

— SEGUE A PAGINA 3 —

■ ■ EUROPEE/2

Benvenuto il gran moto verso Matteo

■ ■ ARNALDO SCIARELLI

L'articolo di Mario Lavia di lunedì sul presidente Giorgio Napolitano dovrebbe essere inviato all'insieme dell'imbecillaggine che in questi anni, a seconda degli interessi di parte, ha prodotto affermazioni non solo false e prive di senso ma, a mio avviso, anche anti costituzionali. E la progressione geometrica della chiarificazione del quadro politico amministrativo nazionale che si evolve a vantaggio della voglia di cambiare positivamente questo paese è il risultato dell'analisi di Lavia.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ COME STA L'ECONOMIA ► LE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE



Poteri fermi. Da Bankitalia prima prova di autocritica

Visco insiste su come migliorare l'accesso al credito e sulla necessità di investire.

Bene il governo Renzi ma ora si attendono riforme. Non sprecare i sacrifici sui conti pubblici

■ ■ RAFFAELLA CASCIOLO

Investimenti per rilanciare la ripresa. Investimenti privati, pubblici, italiani, europei, stranieri. Investimenti per aumentare la produttività, per far crescere l'occupazione. Investimenti come cerniera tra domanda e offerta. Investimenti infrastrutturali per colmare gap, per incamminarsi sulla via della ripresa, non solo economica, che non sarà «né breve, né facile».

Investire è la parola chiave delle Considerazioni finali di quest'anno, illustrate ieri dal Go-

vernatore Ignazio Visco nel corso dell'assemblea della Banca d'Italia. Dopo che lo scorso anno da palazzo Koch il Governatore aveva lanciato un appello alle riforme, quest'anno ha battuto soprattutto sulla necessità di investire degli imprenditori nelle aziende, dello stato sull'efficacia e sull'implementazione delle riforme, del sistema paese sull'occupazione. Ben sapendo però che «crescita economica ed equilibrio del bilancio pubblico non possono che essere perseguiti congiuntamente». Una precisazione doverosa quella di Visco in attesa di conoscere il giudizio sui nostri conti pubblici che

Bruxelles renderà noto lunedì, tanto più che dal ritorno alla crescita dipenderà la velocità di riduzione del rapporto tra debito e Pil che l'Europa tornerà a chiederci.

Nell'era Renzi a palazzo Chigi - in cui la velocità d'azione, di cronoprogramma ma anche di pensiero e di battuta è una costante dell'attività del governo - arriva anche dalla Banca d'Italia, seppure ambiente da sempre più ovattato e meno permeabile al tran tran della vita quotidiana, un invito ad accelerare il passo insieme ad una serie di moniti anche duri nei confronti dello stesso sistema bancario. Ma non solo. Ciò che è manca-

to all'assemblea di Confindustria di Squinzi, che giovedì ha indicato nella criminalizzazione d'impresa la piaga da combattere piuttosto che ammettere che a sbagliare in passato sono stati anche gli imprenditori, Visco ha guardato anche in casa propria. Come è consuetudine di palazzo Koch.

Tuttavia, Visco si è spinto anche più in là, mettendo un dito nella piaga del sistema produttivo italiano. «Spesso le grandi banche italiane, oltre a erogare credito, detengono quote del capitale delle imprese - ha ammonito il Governatore - Il legame partecipativo non deve distorcere le scelte di affidamento o ritardare l'emersione delle difficoltà dei debitori». Un intreccio banche-imprese che se distorsivo crea e ha creato in passato (basti pensare ad Alitalia, ndr) più di un problema. Sul finanziamento dell'economia il Governatore ammette restrizioni all'offerta di finanziamenti ostacolate soprattutto dall'elevato rischio di credito e insiste sulle strade da battere per migliorare l'accesso al credito intervenendo sulle garanzie, sulle cartolarizzazioni, purché trasparenti e standardizzate, ma anche sul sistema produttivo troppo esposto alla vulnerabilità finanziaria. Le imprese italiane per Visco sono sottocapitalizzate, investono poco, sono affette da nanismo, sono poco aperte all'esterno e ancora troppo familiari.

— SEGUE A PAGINA 2 —

■ ■ ROBIN

Resurrezione

Grillo si fa fotografare con una corona di spine. Gli piacerebbe,

ma per lui la resurrezione non

sarà tanto facile.

■ ■ SINISTRA

Freccero-chic da rottamare

■ ■ FILIPPO LA PORTA ■ ■

In alcuni interventi recenti - *Piazza pulita*, *Repubblica* - Carlo Freccero ha dichiarato che Matteo Renzi non è di sinistra, che con il suo 40 per cento è il degno rifondatore della Democrazia cristiana, etc.

Torniamo a chiederci: che vuol dire oggi essere di sinistra? Chi decide se qualcuno è di sinistra?

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ PRIVACY

Google, noi e il diritto all'oblio

■ ■ ANTONELLO GIACOMELLI

Ci sono significati importanti che vanno colti nella decisione di Google di uniformarsi alla sentenza della Corte di giustizia europea sul cosiddetto "diritto all'oblio". Tecnicamente la novità è un formulario a disposizione dell'utente che chiede di essere cancellato dai risultati del motore di ricerca.

— SEGUE A PAGINA 2 —

EDITORIALE

Sciopero Rai, basso gradimento

■ ■ STEFANO MENICINI

Una rivolta così non s'era mai vista. Neanche contro l'editto bulgaro di Berlusconi. Tanto meno contro il Grillo urlante di Sanremo. Perché, diciamocelo: la libertà d'informazione è importante. Ma gli stipendi dei dirigenti e dei conduttori Rai, la proliferazione delle redazioni locali e la tutela del consenso dei sindacati interni sono ben più preziosi. Sicché anche solo la remota minaccia che la *spending review* possa occuparsi di Saxa Rubra e viale Mazzini giustifica il gesto clamoroso: sciopero generale, con annessa manifestazione, di tutti i lavoratori Rai. Contro il governo e contro la richiesta all'azienda di partecipare per 150 milioni (il 5 per cento del bilancio) ai piani di riduzione della spesa pubblica, magari vendendo una quota (minoritaria) della società degli impianti di trasmissione e senza alcuna riduzione del personale.

L'11 giugno sarà il primo sciopero nazionale unitario convocato in Italia contro Renzi. Nelle piazze dove non hanno ritenuto di mobilitarsi metalmeccanici, pensionati o disoccupati, ecco presentarsi agguerriti giornalisti, impiegati, tecnici e dirigenti di Mamma Rai.

È una notizia che a palazzo Chigi hanno salutato con silenziosa soddisfazione. La reazione dei sindacati Rai arriva infatti a confermare e rafforzare il messaggio di Renzi verso un'opinione pubblica insofferente verso chi difende l'indifendibile in termine di sprechi, inefficienze e anche veri privilegi.

La sfortuna di Usigrai e soci è che nessuno cade più nell'equivoco (riproposto nella loro piattaforma) di assimilare la difesa della Rai così com'è alla difesa della democrazia dai conflitti d'interesse e dalle tentazioni autoritarie di Berlusconi. Questo è il passato. Col disarmonia di Forza Italia vanno in archivio anche il partito Rai, il partito delle procure, i giornali partito, la rete di interessi e di poteri che s'è avvinata alla sinistra e alla quale la sinistra s'è avvinata per vent'anni.

Nessuno è più disposto a pagare il prezzo del conflitto tra berlusconismo e antiberlusconismo col quale s'è giustificato e silenziato di tutto. Sicché ora rimangono nude (alla Rai come a Mediaset, si badi bene) questioni meramente industriali: calo della pubblicità, recupero e uso del canone, obsolescenza dei prodotti, elefantiasi aziendale, dirigenze strapagate, costosi accordi commerciali sui quali indaga anche la magistratura.

Libero il sindacato di scioperare, ci mancherebbe. Temo però che stavolta *audience* e gradimento saranno molto bassi. @menichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ SEL

La “terra di mezzo” di Vendola tra Tsipras e Pd convince i compagni. Per ora

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Nessuna scissione, Sel resta all’opposizione del governo, ma senza atteggiamenti pregiudiziali e infatti potrebbe anche votare il decreto sugli 80 euro; nel Pd ci sono tante cose di sinistra, quindi «siamo pronti a incoraggiare Renzi, se vuole usare il grande consenso ottenuto per scardinare il nuovo muro di Berlino, il muro dell’austerità». Le conclusioni di Nichi Vendola alla direzione nazionale del partito congelano per il momento la spaccatura emersa con forza nei giorni scorsi e danno una prospettiva aperta alla ricerca delle alleanze.



È finito con l’approvazione unanime (senza voto) della relazione del leader presidente l’appuntamento che alla vigilia da più parti (non *Europa*)

era stato indicato come la resa dei conti tra le due linee contrapposte di Genaro Migliore e di Nicola Fratoianni. Nella piazza virtuale militanti e simpatizzanti di Sel lo scontro è stato così acceso che Fratoianni ha dovuto richiamare duramente con un post su Facebook quanti si erano prodotti in insulti nei confronti del capogruppo alla camera per l’intervista a *Repubblica* in cui auspicava la costruzione di un partito unico col Pd. Il miracolo di equilibrismo di Vendola si sostanzia su quattro punti: primo, «continuiamo il percorso con Tsipras» (questo significa che a Strasburgo i tre eletti siederanno nel gruppo del Gue come chiesto dal leader

greco?); secondo, «riprendiamo a tessere alleanze. Vogliamo essere la terra di mezzo che va da Tsipras al Pd e molto oltre»; terzo, lo sguardo al Pd, che prevede, appunto, l’opposizione non pregiudiziale al governo (ma le parole del ministro Guidi all’assemblea di Confindustria fanno venire «un brivido nella schiena») e un rapporto preferenziale con Pippo Civati (che ieri ha reagito positivamente); quarto, il confronto con M5S, la cui rappresentanza parlamentare Vendola vorrebbe «scongellare» (curiosamente, è lo stesso termine che usò Enrico Letta nella fase di consultazioni per la formazione del suo governo). «Quella di Grillo è una leadership

che andrebbe rimossa» è stata la conclusione del presidente di Sel. Insomma, «rilanciare la sfida a Renzi e al M5S». La scommessa di Vendola è sul futuro: «Siamo una sinistra di governo, non nel governo; possono accadere tante cose e anche nei gruppi parlamentari si possono aprire fasi nuove». Quanto Migliore e coloro che la pensano come lui siano disposti ad aspettare per queste fasi nuove e, soprattutto, se la terra promessa per la maggioranza di Sel sia un nuovo soggetto della sinistra di là da venire o il Pd di Matteo Renzi lo si capirà il 14 giugno all’assemblea nazionale. Dopo i ballottaggi. @mcolimberti

■ ■ RIFORME

Riprendono i contatti Pd-FI sul nuovo senato: le resistenze sono più deboli

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

La fine della campagna elettorale ha svelenito il clima che era montato nelle settimane scorse sulle riforme. Un effetto politico che si accompagna a quello più di merito, ottenuto grazie ad alcuni emendamenti che ricalcano il modello francese per l’elezione del nuovo senato federale. A lavorarci nei giorni scorsi sono stati, da una parte, un gruppo di “facilitatori” guidati da Francesco Russo e Miguel Gotor e, dall’altra, il senatore renziano Andrea Marcucci, d’intesa con il governo. Una camera alta che, rispetto al disegno di legge iniziale dell’esecutivo, assume più poteri

legislativi e più funzioni di garanzia, vede scendere il numero dei senatori a vita da 21 a 5, un riequilibrio nella rappresentanza tra comuni e regioni e una proporzionalità tra gli eletti di queste ultime sulla base della popolazione. Ma, soprattutto, viene eletta in maniera indiretta da una platea più ampia, che comprende consiglieri comunali, regionali e deputati. All’interno del Partito democratico, questa mediazione viene vista come decisiva. Le resistenze del gruppo di dissidenti che fa capo a Vannino Chiti appaiono – viste dall’interno – sempre più sfacciate. A preoccupare i vertici del grup-

po dem e dell’esecutivo è piuttosto il disorientamento interno a Forza Italia, con molti senatori che sostengono la proposta di un listino scelto dai partiti per eleggere i consiglieri regionali che andranno a sedere sugli scranni di palazzo Madama. La convergenza trasversale Chiti-M5S-Sel-Ned-FI su questo punto potrebbe rompersi però nel momento in cui Renzi riuscisse a rinsaldare l’intesa con Berlusconi, attraverso lo *sherpa* Verdini. Sull’elezione indiretta, tra l’altro, l’accordo era già stato raggiunto e sarebbe solo da mettere a punto: i contatti informali sono già

avviati. «Se questo succederà, come tutto lascia pensare – spiega un “facilitatore” dem – a quel punto anche gli altri rientrerebbero tra le righe». Un primo segnale di dialogo si registra intanto sulla proposta illustrata ieri su *Europa* da Roberto Giachetti: uno “scambio” tra governo e parlamento, con il primo che rinuncia all’uso di decreti e fiducie e il secondo che assicura tempi rapidi per i provvedimenti che giungono da palazzo Chigi. Nel M5S l’idea ha aperto una «seria riflessione», che porterà a una risposta articolata nei prossimi giorni, mentre tra i forzisti si registra la disponibilità di Rocco Palese, che ritiene «condivisibile» la proposta del vicepresidente della camera. @rudylf

... PRIVACY ...

Google, noi e il diritto all’oblio

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ANTONELLO
■ ■ GIACOMELLI

Politicamente è qualcosa di più e di diverso. Per la prima volta una delle principali aziende di Internet e quindi del mondo non si barriera dietro l’obiezione di essere “solo” un motore di ricerca e che i propri data center sono collocati fuori dai confini europei, ma accetta l’interlocuzione, “riconosce” il diritto alla privacy della persona come un problema e si chiede come vada bilanciato con il diritto a essere informati. Una questione reale che anche l’importante ma controversa sentenza della Corte del Lussemburgo non risolve. La scelta di Google è dunque interessante e merita di essere sottolineata. Nello stesso tempo è insidiosa, forse anche provocatoria, ma ha il merito di mettere il legislatore europeo di fronte alla propria responsabilità. In sostanza, a me pare, Google ha girato alla Corte ed alle istituzioni dei paesi europei una serie di questioni. Abbiamo tutti lo stesso diritto ad essere “dimenticati”? Chi deve avere l’ultima parola sulla decisione di considerarsi o meno un personaggio pubblico? Il

diritto di cancellare le notizie che ci riguardano e che non ci piacciono è da rimettersi esclusivamente alla volontà dell’interessato? Il concetto di privacy e la sua relazione con il diritto alla cronaca e all’informazione è declinato nello stesso modo in tutti i paesi europei? Questioni ancora aperte che, forse, alla vigilia del semestre di presidenza italiana dovremmo cominciare a porci. La centralità non solo economica di giganti come Google, Facebook, Amazon, Apple, Twitter ci costringe oggi a ragionare in termini “costituenti”, innovativi, di diritti e doveri della persona. La dimensione europea è quella minima per iniziare a farlo in modo condiviso. Una dimensione certo non sufficiente ma necessaria per poi porre in termini molto più ampi la stessa esigenza di armonizzazione. Una strada difficile? Molto difficile ma senza alternative. Oggi Google, per la prima volta, non si pone al riparo della rivendicazione della propria “extraterritorialità”. Accetta il terreno di confronto ma segnala contraddizioni e chiede di riempire un vuoto che, oggettivamente, esiste. A meno che non vogliamo lasciare proprio al ranking di Google l’ultima parola per decidere chi ha diritto ad essere dimenticato e chi no.

... CONSIDERAZIONI FINALI ...

Bankitalia, prima prova di autocritica

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Di contro le banche italiane hanno rafforzato il patrimonio con capitali privati e nel corso dell’anno azzereranno il prestito con lo stato che ne ha tratto cospicui guadagni. Eppure l’azione di vigilanza sul sistema bancario ha portato alla luce anche episodi di *mala gestio* affiorati nelle 340 verifiche ispettive condotte nel biennio. Un’azione di vigilanza che si esplica con regole a monte e controlli a valle mentre nel mezzo ci sono i comportamenti dei singoli banchieri che dovrebbero poter essere rimossi da Bankitalia. Dopo aver bacchettato i suoi – dalle banche medio piccole troppo legate al territorio alle fondazioni perché si rafforzi la separazione con la banca anche nei vertici societari – il Governatore in tema di riforme ha chiesto al governo non solo di accelerarle ma anche di implementarle. Perché se sgravi fiscali, come il Bonus Irpef da 80 euro, hanno la capacità di sostenere i consumi delle famiglie, fiaccati dall’incertezza sulle prospettive di medio termine e dall’erosione dei risparmi accumulati, «non diventeranno forza trainante di ripresa senza un duraturo aumento dell’occupazione». E se per il Governatore «aumenti di produttività e crescita dell’occupazine sono conciliabili se si riprende la domanda interna», tra le riforme che Visco reputa necessarie c’è la tutela della legalità e l’efficienza della pubblica amministrazione. Sulla pubblica amministrazione Visco insiste, come aveva insistito ieri Squinzi, ma quello che

per il leader degli industriali è burocrazia e complicazione, per il Governatore può essere arma vincente: «Il buon funzionamento della pubblica amministrazione migliora l’operare dei mercati e la concorrenza, riduce i costi delle imprese, si riflette favorevolmente sulla qualità e sul costo dei servizi pubblici e, per questa via, sul ciclo fiscale. Da esso dipende l’efficacia delle riforme». In sostanza per Visco la riforma della pubblica amministrazione è la madre di tutte le riforme, dalla sua riuscita dipende l’attuazione di tutte le altre. Un monito lanciato a due settimane dal varo della riforma Renzi-Madia annunciata per il 13 giugno. E così come Squinzi, anche Visco chiede l’immediata attuazione della delega fiscale e l’azione di contrasto all’evasione. @raffacascioli

... EUROZONA ...

Da Bruxelles nuovi compiti a casa per noi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Lo dicono i dati dell’azienda Italia, piegata dalla recessione, dai bassi consumi e da un drammatico tasso di disoccupazione. Senza un intervento straordinario dell’Eurotower, chiamata ad intervenire da tempo per allontanare lo spettro della stagnazione, ridando fiato a migliaia di aziende e rilanciando i consumi, l’austerità sarà ancora a farla da padrona dopo oltre cinque anni di turbolenze. Non c’è più un minuto da perdere, se è vero che lunedì 2 giugno potrebbe arrivare da Bruxelles una pagella che scotta: quel giorno, incidentalmente anche festa della repubblica, gli

uffici della Commissione si preparano a fornirci raccomandazioni precise sullo stato dei conti pubblici e l’andamento delle riforme. Se le previsioni che circolano in queste ore dovessero essere confermate, per il governo di Matteo Renzi scatterebbe l’esigenza di mettere in campo nel 2015 misure per correggere il ciclo e rispettare il Fiscal compact, in un momento in cui il Pil è ancora in flessione, il debito aumenta e l’inflazione è ferma allo 0,5%. Prescrizioni che significano nuovi e pesanti compiti da fare a casa, nonostante il rinnovato ruolo di leadership di Roma nel consesso comunitario e la palese esigenza di rivedere norme e vincoli di bilancio nell’Eurozona. Stabilito che l’Italia è creditore netto della comunità Ue ma con questo principio ancora non si

campa, sarà meglio avviare tutti gli strumenti di politica monetaria a disposizione. Ecco perché Draghi, e sembra esserne consapevole anche il governatore della Banca d’Italia Ignazio Visco, ha una grande responsabilità sulle sue spalle: rendere compatibile con lo spirito dei Trattati la nuova Europa uscita dalle urne e vincere le resistenze di Berlino e della Bundesbank, storicamente contrarie ad ogni intervento sui mercati. Gli analisti ritengono che il Consiglio direttivo della Bce varerà nella riunione di giovedì prossimo l’agognato Piano di rilancio economico, attraverso azioni mirate per le Pmi, come un’iniezione di liquidità per le banche vincolata ai prestiti alle imprese (sul modello del *Funding for lending in-*

glese), l’acquisto di *asset-backed securities* (abs, titoli legati ai prestiti alle Pmi) o, ancora, l’azzeramento del tasso di remunerazione sui depositi e l’ulteriore riduzione del tasso di sconto. Sono tutte misure che servono all’economia come l’aria a chi respira. È stato lo stesso Draghi, nei giorni scorsi a Sintra, in Portogallo, a spiegare le ragioni di un possibile intervento a favore delle imprese. «Le condizioni del credito rimangono molto eterogenee tra paesi e settori», ha sottolineato il presidente Bce, che ha appena reso noto un report sulle piccole e medie imprese da cui risulta che le imprese in buona salute economica ma in difficoltà finanziaria sono l’1% in Germania e Austria, mentre sono un quarto del totale in Spagna e circa un terzo in Por-

togallo. Per spiegare la situazione, Draghi ha parlato anche di «*credit gap*», che è il divario tra i prestiti potenziali e quelli effettivi. Nei paesi stressati come l’Italia e i Pigs, questo *credit gap* è invece ampio e spiega fino a un terzo della capacità produttiva inutilizzata. L’analisi degli economisti di Francoforte suggerisce una cosa evidente: i vincoli al credito stanno frenando la ripresa e aumentando le pressioni disinflazionistiche. La Banca centrale europea toglierà le castagne dal fuoco ai governi europei che non riescono a dare una risposta chiara ai problemi di decine di milioni di europei? Più che un auspicio, stavolta l’interrogativo deve trovare una risposta affermativa. Ne vale la tenuta stessa dell’architettura dell’Unione. @SommellaRoberto

A rischio rottamazione

FRANCESCO
MAESANO

Una sconfitta e una sconfessione. La prima, evidente, relativa ai voti persi domenica dal M5S rispetto alle politiche di un anno fa e alle altissime attese che ne hanno caratterizzato la campagna elettorale. La seconda, successiva eppure più originaria, riguarda la costituzione ontologica del Movimento, la sua ragion d'essere di forza politica e anti-politica, insieme collettore e congelatore di consenso.

Molto di questo versante di analisi traspare dal documento post-voto diffuso giovedì sul quale, è bene chiarirlo, non c'è stata alcuna smentita da parte di Grillo e Casaleggio, giusto un po' di irritazione per la circostanza che una comunicazione interna sia arrivata fino alla stampa. Ma l'impianto resta: l'analisi del voto, preparata dagli uffici comunicazione della camera, è al momento il primo e unico documento politico a fornire l'interpretazione Cinquestelle del risultato delle europee e a segnare la strada che, si leggeva, cambierà sostanzialmente e non solo dal punto di vista comunicativo. Un cambio di linea al quale l'area dei dissidenti vuole coniugare un allargamento del quadrato degli ufficiali di collegamento in contatto diretto con la leadership duale che guida il Movimento. Finora la direzione politica dei Cinquestelle alle camere è stata formata dai responsabili dei gruppi della comunicazione, protesi romana della Casaleggio Associati, e dai parlamentari più in vista tra quelli della linea dura.

Ora le carte dovrebbero rimescolarsi e l'occasione buona per parlarne sarà un incontro che Grillo dovrebbe avere con i parlamentari la prossima settimana. Di certo per ora c'è che il responsabile della comunicazione del senato, Claudio Messora, andrà a Bruxelles e Casaleggio, che ieri era in Belgio per incontrare gli europarlamentari Cinquestelle, sta già lavorando all'ennesima riorganizzazione di quel comparto. A palazzo Madama la gran parte dei critici sono stati espulsi o hanno deciso autonomamente di lasciare i compagni per confluire nel nuovo gruppo di "Democrazia Attiva". Parlamentari come **Alessandro Di Battista** o **Paola Taverna**, espressione del "celodurismo" Cinquestelle, quello che non vuol sentir parlare di alleanze, escono sconfitti dalle urne di domenica scorsa e dovranno disporsi a dividere palchi e responsabilità con i colleghi della dissidenza.

Tra le voci più rappresentative dell'ala critica c'è quella di **Tommaso Curro**, il "dissidente zero", primo fra tutti a smarcarsi pubblicamente dalla linea dettata da Grillo e Casaleggio, uno dei più decisi a rifiutarsi di raggiungere il diarca genovese a Tragliata, fuori Roma, nel primo incontro chiarificatore dell'aprile 2013. Curro, all'indomani del risultato delle Europee, aveva chiesto senza mezzi termini un passo indietro a Beppe Grillo. Poi si è confrontato con gli altri membri della sua componente, che alla camera conta una quindicina di persone, e giovedì sera, al termine dell'assemblea dei deputati, ha dato la linea con un tweet: «Finalmente torna il mio Movimento 5 Stelle. Ora si riparte forti e uniti». Il messaggio è semplice: se le cose cambiano noi ci siamo. Ascoltatissimo in quell'area anche **Walter Rizzetto**, protagonista in questi giorni di un battibecco con la proto-capogruppo alla camera **Roberta Lombardi**. La deputata romana, irriducibile della linea dura, ha perso progressivamente peso nel corso dei mesi e quando dopo il voto l'ala critica ha ripreso ad attaccare la linea ortodossa uscita sconfitta dalle urne, ha reagito in modo scomposto: «O Curro, Rizzetto e gli altri dissi-

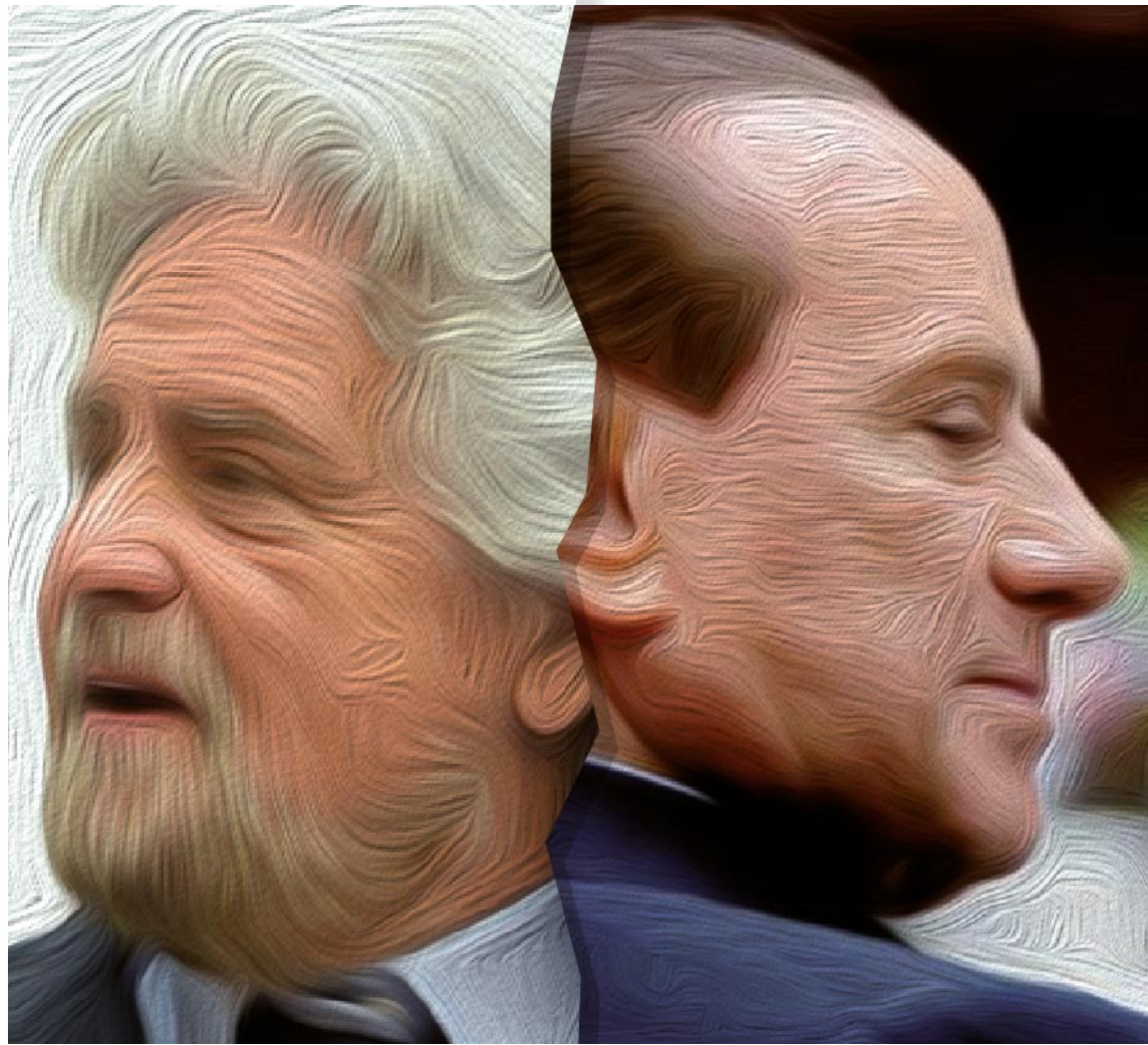
Cinquestelle

Dopo la sconfitta alle europee riprendono voce i dissidenti e chiedono una nuova linea e posti nella "direzione politica" del Movimento

denti si adeguano alle posizioni della maggioranza oppure, se non sono d'accordo, per dignità dovrebbero andarsene».

Gelo da parte dei colleghi pasdaran, e risposta serafica di Rizzetto che a *Europa* spiega: «In questo momento noi dissidenti dobbiamo fare quadrato con gli ortodossi. Sarebbe un peccato, oltre ad essere ingiusto e francamente villano, sparare contro il M5S in un momento nel quale non siamo riusciti a ottenere un successo elettorale come ci si auspicava. Adesso però la nostra linea politica va rimodulata, visto che non siamo riusciti ad arrivare a tutto l'elettorato di cui avevamo bisogno per superare il Pd».

@unodelosBuendia

FRANCESCO
LO SARDO

Sale Mery, alla grande. Mery con la "e", come tutti chiamano **Maria Rosaria Rossi**, capo dello staff della presidenza e amministratore straordinario del partito. Sale **Giovanni Toti**, consigliere politico del presidente consacrato parlamentare a Strasburgo e che da capolista forzista alle europee al nordovest poteva andare pure peggio. E poi? E poi non sale nessun altro. Perché ad arrestare la salita degli arrembanti nella mutante e immanente ma rimpicciolata vecchietta Forza Italia guidati da **Raffaele Fitto** c'è un tappo in cemento armato - nessun riferimento al tallone d'Achille della bassa statura - che si chiama **Silvio Berlusconi**. La cui "gabbietta", come nello spumante, si chiama **Francesca Pascale**: la sua fidanzata.

In qualsiasi altro partito, un risultato come quello di Forza Italia avrebbe determinato un terremoto. Una perdita di due milioni e 700mila voti cioè -4,8 per cento rispetto alle politiche di appena un anno prima dovrebbe provocare uno tsunami. Dentro Forza Italia no. E dire che in un risultato tanto nero le uniche note positive, da cui potenzialmente ripartire, si vedono ad occhio nudo: vengono dal sud e dal successo personale di quel **Raffaele Fitto** che con Berlusconi incandidabile è balzato secondo in assoluto tra gli eletti di tutti i partiti con una montagna di 284mila preferenze e che da mesi - prima della scissione di Alfano - chiede una fase nuova dentro

Forza Italia

Fitto recordman-eroe forzista e i suoi hanno vinto nella sconfitta e chiedono una fase nuova. Ma Berlusconi non molla: se insistono rischiano la testa

Forza Italia: sulla linea politica (Fitto vuole da sempre elezioni anticipate) e sulla forma partito, che vorrebbe strutturato sul territorio e costruito attraverso primarie. Partito sul territorio e primarie è quel che Fitto ha chiesto, dopo le europee: ma partito sul territorio e primarie Berlusconi non intende concedere, individuando in Fitto non già una risorsa ma una fonte di grane. Anche perché dietro Fitto si sono allineati in tanti: poco virilmente nascosti, però, dietro le amazzoni **Prestigiacomo**, **Carfagna**, **Ravetto**, **Polverini**, **Gardini** le sole ad esporre il petto al rischio di rappresaglie interne insieme ai kamikaze **Saverio Romano** e **Rocco Palese**. Gente che dovrebbe salire, col vincitore Fitto, e invece scende. Il motivo è semplice: o restano alle condizioni di Berlusconi, o se ne vanno. «Qui non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola», ha chiuso il confronto mai aperto Berlusconi: il portafoglio è il suo e il partito sorto vent'anni fa a protezione dei suoi interessi idem. Se altri hanno quattrini comprino quote, come in una spa, sennò tacciano per sempre. Amen.

Mai come in questa fase Berlusconi esige mani libere a 360 gradi e a quattro giorni dalle elezioni - tra le proteste dei fittiani - ha nominato amministratore unico la "Mery", detta "la badante": posta non tanto a guardia delle casse vuote ma del marchio di Forza Italia su cui ha la firma. La musica è sempre la stessa. Il 16,8 per cento conquistato da Forza Italia è merito di Berlusconi cui Forza Italia appartiene: perciò contro i fittiani ecco **Verdini**, **Romani**, **Brunetta**, **Tajani**, **Gelmini**, il giovane **Cattaneo**, **Muscolini**, **Santanchè** (la *fund raiser* di FI che però non ha trovato i *fund*), **Marcello Fiori**, responsabile (del flop) dei club Forza Silvio e **Simone Furlan**, capo dell'Esercito di Silvio (trombato alle europee). Per lo più personalità che, visti i risultati, dovrebbero scendere: e invece salgono, avendo il merito di non rompere le scatole al prezzo di un protagonismo tv cui il Cavaliere (come nel caso di Santanchè e Brunetta, dicono i maligni) rinuncerebbe volentieri. C'è altro? Sì. Va a picco **Micciché**, trombato in Sicilia dove sale l'ex An **Salvo Pogliese** e sempre al sud spunta l'astro macinavoti dell'ex de (e ude) **Patriciello**, *new entries* che si muovono coi piedi di piombo. Resta il *mare magnum* della maggioranza del notabilato che mugugna in privato e fa il pesce in barile, maestri **Matteoli** e **Gasparri**. Finché c'è Berlusconi c'è Berlusconi. E poi si vedrà. @francelosardo

SEGUE DALLA PRIMA

PAOLO
NATALE

Ma le reticenze lentamente hanno iniziato a diradarsi, complice un'amicizia più solida nel tempo, oppure la garanzia del completo anonimato. La verità alla fine è venuta a galla in maniera significativamente evidente. Ed è una verità piuttosto sconvolgente, che getta una nuova luce su tutto quanto è stato affermato, ribadito, sottolineato nei giorni immediatamente seguenti il dato elettorale reale, quello delle ultime consultazioni europee.

Riassumiamo. Il Pd è stato sottostimato da tutti i sondaggi di almeno 9-10 punti. Le aspettative più accreditate dagli istituti demoscopici erano che il Partito democratico non dovesse superare il 32 per cento, ad

andargli bene. Il Movimento 5 Stelle veniva ipotizzato quanto meno in lieve miglioramento rispetto al dato dello scorso anno: non avrebbe dovuto prendere meno del 25-26 per cento, con possibile sfondamento vicino al 30. Veniva dunque sovrastimato di almeno cinque punti percentuali. Le altre forze politiche, al contrario, avevano stime tutto sommato abbastanza precise, con scarti non particolarmente significativi dal punto di vista statistico.

Dopo errori così madornali, per i due principali contendenti, da più parti sono iniziate a piovere forti critiche sulla consueta incapacità degli analisti elettorali e dei sondaggisti di

comprendere ciò che sta accadendo dal punto di vista delle scelte e del comportamento elettorale dei cittadini chiamati alle urne. E, devo dire, non senza ragioni, considerato il fatto che anche lo scorso anno pochi di questi soggetti avevano dato una migliore prova delle proprie capacità previsive.

Come si sono difesi, allora come ora? Campioni troppo miseri per mancanza di soldi, reticenza da parte degli elettori nel dichiarare il proprio orientamento di voto, forte indecisione nelle scelte di voto, comportamenti di voto decisi solamente all'ultimo momento, addirittura nella cabina elettorale, voto liquido per mancanza delle antiche appartenenze, eccetera.

Tutto il classico armamentario giustificativo che, benché abbia le sue valide ragioni, non dovrebbe permettere alle stime di trovare una degna attenzione. Come dire: se non sapete esattamente cosa ipotizzare, meglio che non lo facciate, meglio astenersi da previsioni così incerte.

E invece, dopo qualche giorno, lentamente ma in maniera inesorabile, cosa si scopre? Che nella realtà molti dei sondaggi che venivano realizzati fornivano esattamente il risultato che c'è poi stato nella consultazione europea. O, comunque, non ci andavano molto lontano. Dunque, i campioni funzionavano, i cittadini intervistati non mentivano in maniera

significativa, le tendenze di voto che emergevano dalle rilevazioni demoscopiche non erano dissimili dal voto effettivo. Solamente, i sondaggisti non credevano ai propri occhi e, memori del flop dello scorso anno, nelle stime che pubblicavano, e perfino in quelle "segrete", tendevano a togliere punti percentuali al Pd per regalarli al M5S. Ipotizzando talora un quasi pareggio tra i due contendenti.

Qual è la morale, dunque? Che la colpa della scorretta previsione non è dei sondaggi, non è dei cittadini che mentono e ancora sono indecisi, non è dei campioni poco numerosi. La causa prima del fallimento demoscopico è quasi unicamente di coloro che quelle stime di previsione del voto le fanno, i quali non si sono fidati, se non in parte, di ciò che emergeva dai sondaggi. C'è da riflettere...

@PaoloNataleMi

... EUROPEE ...

Sondaggi ok, il flop è dei sondaggisti

... EUROPA ...

Fattore donna decisivo per la vittoria

■■ VALERIA
■■ FEDELI

È iniziata una fase politica di governo insieme tra donne e uomini nella costruzione del nostro futuro in Europa e in Italia. Quando a marzo abbiamo lanciato la sfida per cambiare la legge elettorale per le europee nel segno della parità di genere l'avevamo detto: le donne possono essere il fattore più decisivo per rendere fattivo il cambiamento, in Italia come in Europa.

La scelta del Pd, poi, di far guidare le liste nei cinque collegi da cinque donne e di garantire nell'insieme delle candidature la parità di genere, ha rappresentato la conferma di una priorità che per noi deve essere sempre più forte e consapevole e diventare una regola, una normalità: per essere credibili le proposte di cambiamento devono essere fondate sul riconoscimento pieno e sulla valorizzazione delle differenze di genere, nella convinzione che solo con un paritario contributo di donne e uomini possiamo davvero cambiare.

È una questione di diritti, ma insieme di opportunità: non per le donne, ma per tutto il

paese e per tutto il continente.

Evidentemente questo messaggio è passato, ed ha pagato. Sono convinta che, insieme ai meriti di Renzi, alla sua capacità di leadership e al modo con cui ha condotto la campagna elettorale, le donne abbiano rappresentato l'altro fattore decisivo per il successo elettorale.

Sono così state elette le cinque capoliste – in alcuni casi con risultati personali davvero straordinari e con il record assoluto di preferenze per Simona Bonafè – ma non solo. Sono state elette molte donne, grazie al vincolo di genere introdotto (anche se per questa volta valso solo in caso di espressione di tre preferenze) e grazie a un cambiamento culturale che si sta gradualmente diffondendo.

La delegazione democratica in Europa conta così oggi 14 donne su 31 componenti: 45% di donne, dato che contribuisce in maniera sostanziale ad accrescere la percentuale femminile nell'insieme della rappresentanza italiana nel parlamento europeo, arrivata oggi a circa il 40%, raddoppiando il misero 21% della scorsa legislatura.

È un dato storico per l'Italia ed è un altro degli elementi di successo che ci pongono oggi

al centro di ogni sfida che l'Ue dovrà affrontare.

Ora si tratta di far pesare questo dato nelle scelte che l'Europa dovrà andare a compiere, a partire dal rinnovo della Commissione e poi dal semestre di presidenza italiana.

Le donne contribuiscono a spostare l'asse politico verso il merito, la competenza, la capacità pragmatica di unire valori ideali e risultati concreti che possano incidere e migliorare la vita delle persone.

È quello che deve fare tutta la politica, accettando e rilanciando la velocità di azione di Renzi e del governo (non dimentichiamolo: un governo paritario, almeno nella composizione del consiglio dei ministri) e la capacità di fare le cose, non solo di parlarne.

In Italia questo significa proseguire con il percorso di riforme, per superare definitivamente tutti i limiti e i freni che condizionano negativamente il nostro sistema paese. C'è molto da fare, ma siamo sulla buona strada. Una strada che oggi ci offre l'opportunità di incidere anche in Europa, di fare la differenza valorizzando le differenze.

Le sfide che l'Europa ha di fronte, allora, devono essere vinte nel segno delle donne. A partire dalle politiche per la crescita e il lavoro, che devono essere impostate rilanciando il lavoro femminile, in termini di accesso, carriera, eliminazione del *gender pay gap*. E poi

con scelte che portino a definire un piano di diritti universali – coerenti con le basi valoriali dell'Unione europea – che uniscano in un'ampia sfida maternità, libertà, contrasto alla violenza e ad atteggiamenti o linguaggi discriminatori e sessisti, conciliazione degli impegni privati e professionali, condivisione dei compiti di cura tra donne e uomini.

Le donne hanno dimostrato qualità politica, capacità di proposta, credibilità, forza. Hanno meritato la

fiducia di tante altre donne e di tanti uomini. È insieme ora, in un'alleanza larga di chi crede nel cambiamento e vuole praticarlo nella direzione di una democrazia paritaria, che dobbiamo passare all'azione. Un'azione di cambiamento rispetto alla quelle le donne possono esercitare una leadership forte e collettiva.

SEGUE DALLA PRIMA

■■ ARNALDO
■■ SCIARELLI

La gente sta chiaramente cominciando a stufarsi di venditori di elisir e di saltimbanchi. E Renzi, dando prova di un fiuto politico più che raro – che ha saltato gran parte di una generazione – ha capito e ripete, con puntiglio, che il voto alla sua segreteria, alla sua concezione di necessaria unità del paese nell'interesse generale è, per l'elettorato storico del Pd e per i simpatizzanti, l'ultima possibilità concessa per ristrutturare in pace il paese. Non un voto all'uomo solo al comando. Possibilità democratica che Renzi utilizzerà con determinazione, ed io ritengo con durezza, anche in Europa. Perché, per sopravvivere, o si cambia o si tenta un'Ue alternativa fra ragionatevoli. L'Inghilterra, come previsto, e da me anticipato da mesi, è istintivamente

isolana indipendentista. Le Pen esprime la necessità di un referendum per uscire dall'Europa. Movimenti populistici e razzisti sono presenti nel parlamento europeo unitamente ad un vergognoso seggio neonazista. È la dimostrazione che i fantasmi del passato ancora albergano in Europa in maniera evidente. E questa preoccupazione nei primi anni del 2000 era talmente forte in un grande comandante partigiano come Aniasi che nel suo circolo De Amicis, culla di democrazia e socialismo per generazioni, indì una conferenza – che ebbe una partecipazione oceanica con gente rimasta in strada e nel cortile di via De Amicis – con Scalfaro, Mannheimer ed immeritatamente il sottoscritto per denunciare il rinascere, sotto varie

forme, del nazifascismo.

La situazione è complessa e complicata. La pur modesta Lega, con 1 milione e 680 mila voti, parla come una destra facinorosa: è lepenista, xenofoba e sembra diventata nazionalista con rigurgiti sociali. La Meloni con più intelligenza, con più garbo, con più simpatia non dice cose eccessivamente diverse e comunque ha riscoperto la sigla Msi, Mussolini Sei Immortale.

Cosa c'entra questa gente con la moderazione e con i riformisti, invocati da Forza Italia – che nel frattempo ha accolto Storace – e dal Nuovo centro destra – che appoggia una coalizione obiettivamente di centrosinistra – potrà capirlo solo dopo un elettroshock. Credo che Alfano fareb-

be bene a cancellare quella D ed a candidarsi come centro riformatore, cattolico democratico, in un centrosinistra classico costituito da progressisti intelligenti – socialisti e liberaldemocratici – che con moderazione pragmatica fa le cose possibili subito. Cerca compromessi accettabili, programmi per quelle complicate, conserva il meglio del passato, elimina le storture del presente, progetta e realizza un futuro sostenibile.

Lo stesso penso di Sel che dovrebbe entrare per davvero nel Pse con le logiche conseguenze positive sul governo nazionale. E spero nella conversione al riformismo possibile del gruppo al senato degli ex grillini, catturando compagni di viaggio stufo dell'inconcludenza, spesso volgare ed

incomprensibile, del duo Maalox. Il nostro paese ne beneficerebbe temporaneamente per accelerare le riforme, uscire dalla crisi ed aumentare l'autorevolezza in Europa.

Caro Pd, l'importante è, nel frattempo, confermare «l'assurdità di elezioni anticipate prima della scadenza naturale della legislatura perché oggi siamo più forti» come ha già detto chiaramente la segreteria. E continuare nelle linee programmatiche di cambiamento che sosteniamo e che sono, piaccia o non, rispettose delle indicazioni del Presidente esplicitate nella sofferta accettazione del secondo mandato.

Renzi, rottamando, come ha dichiarato, l'inefficienza, l'inefficiacia e la conservazione, che sono l'ignavia della politica, e puntando esclusivamente sulla competenza, evitando l'inesperienza, vincerà senza difficoltà la sua straordinaria scommessa alla quale l'intero paese è legato.

... RIFORMISMO ...

Freccero? La sinistra chic da rottamare

SEGUE DALLA PRIMA

■■ FILIPPO
■■ LA PORTA

Ho l'impressione che l'ex situazionista Freccero, attento studioso di Debord e della società dello spettacolo, rischi seriamente quella che in etologia si chiama identificazione con l'aggressore (con la società dello spettacolo). Perché? Perché suppongo che il riformismo di Renzi appaia a lui, e a quanti gravitano nell'area della cosiddetta sinistra radicale, privo di qualsiasi *glamour*, dunque antispettacolare.

E poi: stravincere con il 40%? Suvvia, le minoranze – specie se colte – sono molto più chic. Si ripropone qui un irre-

sponsabile estetismo della politica. Una volta Gramsci osservò che da noi la morale «non è serietà morale ma eleganza»! Mentre le parole d'ordine della lista Tsipras vibrano di una retorica antagonista che subito riscalda i cuori e si tramuta in un potente fattore identitario. Davvero vogliamo una sinistra spettacolare ma velleitaria, iper-ideologica? Davvero chiediamo ancora alla politica di darci una appartenenza forte e una narrazione suggestiva? Davvero cose come lo smantellamento della burocrazia, una amministrazione onesta ed efficiente, il ridimen-

sionamento dei poteri corporativi, una lieve (ma innegabile) redistribuzione del reddito, etc.

ci paiono incolori e prosaiche? Io le trovo perfino esaltanti per il nostro paese, qui ed ora, certo più esaltanti di qualsiasi promessa di palingenesi umana o degli anatemi contro l'Europa delle banche (un certo estremismo retorico è quasi la malattia senile del comunismo).

Inoltre. Quando Freccero rigeva Rai2 rispose, un po' insofferente, a una giornalista che temeva gli effetti disorientanti del *reality show* sulla sensibilità degli spettatori, che «la verità è

una cosa degli anni '60». Ma senza la verità non ha senso la democrazia, non è più possibile formulare giudizi etici o prendere posizione, non si riesce neanche più a fare esperienza di qualcosa. Se infatti è il re a decidere da solo, allora non so che farmene, della verità. Come ha sottolineato la filosofa Franca D'Agostini se mi confronto democraticamente con altri, a me simili – su temi di vario tipo – per poi deliberare insieme, allora ho assolutamente bisogno della verità. Torno alla domanda iniziale. Destra e sinistra sono categorie forse in parte obsolete, e continuamente cangianti in un paesaggio politico così mutevole.

Ma su un punto non ho dub-

bi. La sinistra deve credere nella verità – verità certo relativa, umile, parziale, però non eludibile – mentre la destra non ci crede. Dunque Freccero è, coerentemente, di destra.

Non tutto mi convince di Matteo Renzi e del suo stile comunicativo. A volte sembra inseguire una modernità acritica, dove l'efficienza prevale sull'equità. Però la sua ruvida concretezza ha di colpo delegittimato tutta la fuffa retorica di un ceto politico-intellettuale innamorato della sconfitta (assai più nobile!) e dei propri privilegi, preoccupato soprattutto di apparire «elegante». Insomma occorre riconoscergli un merito storico: ha cancellato – involontariamente – Capalbio!

COMUNE DI MORTARA PROVINCIA DI PAVIA

RETTIFICA AVVISO DI GARA

Con riferimento alla procedura aperta (CIG 5665422621) per l'affidamento dei servizi socio-assistenziali rivolti a minori diversamente abili residenti nel Comune di Mortara frequentanti l'asilo nido o scuole fino al termine della scuola media inferiore e del servizio di pre/post scuola si comunica la proroga dei termini di scadenza. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 03.07.2014 anziché entro le ore 12.00 del 03.06.2014. La gara si terrà alle ore 09.30 del 10.07.2014 anziché alle ore 09.30 del 05.06.2014. Resta confermato il bando in ogni sua parte.

Il Responsabile del Procedimento
Anna Benini

PER CHI PENSA DEMOCRATICO.

il giornale che ti porta
nella politica nuova.



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»